

La Divina Commedia nell'Aula del Senato del Regno

Citazioni dantesche nelle discussioni parlamentari dal 1861 al 1889

La memoria di Dante e della sua poesia riviveva spesso negli interventi dei senatori del Regno come forma di *captatio benevolentiae* e per focalizzare l'attenzione dei colleghi sui concetti espressi dall'oratore. Le citazioni dantesche conferivano vitalità ai dibattiti dell'Assemblea senatoria, costituendo un punto di forza a sostegno delle argomentazioni svolte, con il ricorso ai canti più noti e universalmente ritenuti autorevoli. Personaggi e versi della *Divina Commedia* contribuivano ad animare le discussioni su progetti di legge e su interpellanze di rilevanza interna e internazionale.

Sembra pertanto utile riportare alcuni esempi significativi che emergono nelle discussioni parlamentari, in modo non continuo ma costante, nelle diverse sessioni legislative successive all'Unità d'Italia. Per facilitare la lettura, inevitabilmente frammentaria, le citazioni sono state organizzate secondo l'argomento trattato dagli oratori.

Innovazione linguistica e tecnologica

Il 3 dicembre 1861, nel corso della discussione sul progetto di legge sul riordinamento delle Camere di commercio¹, sorse tra alcuni senatori un vivace dibattito sull'uso del lemma di recente introduzione "industriali" in sostituzione di altri termini più tradizionali come "artigiani". Il senatore Paleocapa² nel suo intervento difendeva il principio della naturale evoluzione della lingua, ricordando il sommo poeta:

«Qui non si tratta di scrivere in una lingua morta, ma bensì in una lingua viva, io non comprendo perché non debbansi accettare quei termini i quali sono presso che generalmente conosciuti ed usati, che perfettamente esprimono il concetto. Questa accettazione di termini nuovi che rispondano a nuove idee è di tutte le lingue vive, ed io non ho miglior giustificazione a fare, che recando quanto disse un poeta di grande brio, tenero della purezza della lingua, ma non pedante, il Saccenti³, il quale quando si

¹ ASSR, Senato del Regno, Commissione per i disegni di legge, Disegni di legge (di seguito CDL, DL), Leg. 8, sessione 1, ddl 28 "Riordinamento delle Camere di commercio, agricoltura e industria". Dopo un lungo iter divenne Legge 6 luglio 1862, n. 680. L'originale della legge è conservato nel fondo dell'[Archivio centrale dello Stato, Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti, Parte ordinaria, "L. 1862, luglio 6, n. 680"](#) (di seguito ACS, Ruld, PO), consultabile sul sito Patrimonio dell'Archivio storico, nella pagina dedicata ai Fondi federati.

² Per un profilo del senatore Paleocapa si veda la [scheda biografica](#) nel repertorio "I Senatori del Regno d'Italia", pubblicato sul sito dell'Archivio storico del Senato della Repubblica (di seguito "Senatori d'Italia").

³ Giovan Santi Saccenti (1687-1749), scrittore e poeta toscano originario di Cerreto Guidi.

disputava col frullone per accertare nomi e frasi che non erano negli antichi scrittori italiani, diceva: “Dobbiamo forse aspettar che torni Dante A insegnarci chiamar la cioccolata il the, la palatina, il guardinfante? Cosa che viene in uso a la giornata bisogna pur che un nome le si ponga, perché si sappia come va chiamata”»⁴.

Un anno più tardi, il 16 dicembre 1862, il passo didascalico della “teoria della fortuna” nel canto dedicato al girone degli avari e dei prodighi era citato da Siotto Pintor⁵ per dare sostegno ai suoi argomenti sul progresso tecnologico e per ribadire la necessità della costruzione di ferrovie in Sardegna⁶:

«E v'ha un giorno pei popoli pei quali ancora la Provvidenza eterna *Ordinò general ministra e duce / Che permutasse a tempo li ben vani Di gente in gente, e d'uno in altro sangue / Oltre la difension de'senni umani*. Questo giorno, o signori, è venuto per l'Italia; e l'isola mia nativa [...] confortata dall'esempio delle altre provincie, caldeggiata dal patrocinio dell'egregio Ministro dei Lavori pubblici, consolata dal voto dei rappresentanti della nazione, osa domandarvi una rete di strade ferrate»⁷.

Le Istituzioni nel nuovo Regno d'Italia

Il senatore Siotto Pintor, magistrato, aveva la consuetudine di citare i versi della *Divina Commedia* in Aula. Il 12 agosto 1862, nella discussione sull'inamovibilità dei magistrati della Corte dei conti⁸, assimilava il testo presentato dall'Ufficio centrale alla rappresentazione dantesca di Gerione:

«Al postutto, o Signori! La pretesa inamovibilità della Corte dei Conti, non è che una inamovibilità apparente. Belle parole che possono dar luogo a fatti tristissimi; e premettemi che lo dica, essa è come la fiera del XVII canto dell'*Inferno* di Dante: *La faccia sua era faccia d'uom giusto, / Tanto benigna avea di fuor la pelle E d'un serpente tutto l'altro fusto!* Ora io non mi sento disposto a votare una legge, la quale ha faccia di uomo giusto, ha dolci sembianze, ha benigna e trattabile la pelle, ma ha ancora denti di pescecane e la coda di basilisco (*ilarità*). Confessovi che non confido che il Senato voglia dare approvazione all'emendamento che propongo, e tuttavia io lo propongo, perché è conseguenza necessaria del mio ragionamento, lo propongo perché resti come una protesta del Senato contro una legge meno buona»⁹.

⁴ AP Senato, 3 dicembre 1861, p. 771. Il testo legislativo fu poi emendato con l'accoglimento dell'espressione *esercanti arti, commerci, industrie*, Ivi, p. 773.

⁵ Per un profilo del senatore Siotto Pintor si veda la [scheda biografica](#) in “Senatori del Regno d'Italia”.

⁶ ASSR, Senato del Regno, CDL, DL, Leg. 8, sessione 1, ddl 21 “Concessione delle strade ferrate dell'isola di Sardegna”. Divenne legge 4 gennaio 1863, n. 1105. [ACS, Ruld, PO, 1920, “L. 1863, gennaio 4, n. 1105”](#).

⁷ AP Senato, 16 dicembre 1862, p. 2212. La citazione dantesca è tratta da If VII 78-81.

⁸ ASSR, Senato del Regno, CDL, DL, Leg. 8, sessione 1, ddl 100-bis “Istituzione della Corte dei Conti del Regno d'Italia”. Divenne legge 14 agosto 1862, n. 800. [ACS, Ruld, PO, 1862, “L. 1862, agosto 14, n. 800”](#).

⁹ AP Senato, 12 agosto 1862, p. 2059. La citazione dantesca è tratta da If XVII 10-12.

Qualche anno più tardi il 31 gennaio 1865, in un'interpellanza di analogo argomento¹⁰ posta al ministro di Grazia e giustizia Giuseppe Vacca¹¹, lo stesso Siotto Pintor citava le similitudini dantesche del fuoco rispettivamente nel discorso di Virgilio sui moti spirituali dell'animo e di Beatrice sui voti non compiuti:

«che vi hanno in essa [ndr: nella magistratura] più forse che in qualunque altra professione di vita, nature elevate e risentite, indomabili e indomate, le quali *Siccome fuoco muovesi in altura/Per la sua forma ch'è nata a salire/Là dove più in sua materia dura [...].* Il qual Dante in altro luogo canta: *Ché volontà, se non vuol, non s'ammorza, / Ma fa come natura face in foco, / Se mille volte violenza il torza [...]. Provi egli a far chinare la punta del fuoco; allora riuscirà a vincere e soggiogare cotali nature*»¹².

I versi della “teoria della fortuna” si prestavano alla riflessione sull'evoluzione delle forme politiche e costituzionali: alcuni anni più tardi infatti, il 12 aprile 1880¹³, Giovanni Battista Giorgini¹⁴, relatore del disegno di legge sulla composizione e le attribuzioni del Consiglio superiore della Pubblica istruzione, si ispirò al canto VII dell'*Inferno* per esprimere la propria contrarietà ad un emendamento proposto dal senatore Carlo Alfieri di Sostegno¹⁵ sulla permanenza in carica dei membri eletti e per svolgere considerazioni sulla breve durata del potere nelle istituzioni contemporanee:

«il rapido passaggio da una mano all'altra è una condizione imposta all'autorità dall'istinto delle democrazie. Dell'autorità degli Stati democratici può dirsi come della fortuna di Dante: *Necessità la fa esser veloce*»¹⁶.

Il 12 dicembre 1881 le riflessioni di Alfieri sullo scrutinio di lista nell'ambito della discussione sulle leggi elettorali¹⁷ sono evidenziate da un verso di Dante:

«La democrazia moderna è lo Stato in cui la universalità del consorzio civile, ossia della Nazione, governa se stessa. Ma nemmeno essa esercita legittimamente questo governo se non lo fa in modo conforme alle leggi naturali d'ordine, di giustizia, di perfezionamento. Sono i demagoghi e i Cesari camuffati da tribuni che piaggiano questa nuova Semiramis e la eccitano, né più, né meno che le monarchie e le oligarchie d'una volta, *a far licito il libito in sua legge [...].* Perciò ad un suffragio universale, o quasi, vogliamo dare l'organismo dello squittinio di lista, perché siccome questo non

¹⁰ AP Senato, 31 gennaio 1865, p. 2356.

¹¹ Per un profilo del senatore Vacca si veda la [scheda biografica](#) in “Senatori d'Italia”. Il fondo personale di Giuseppe Vacca, corredato dalle immagini dei documenti digitalizzati, è consultabile online sul sito [Patrimonio dell'Archivio storico](#).

¹² AP Senato 31 gennaio 1865, p. 2362. Le citazioni dantesche sono tratte da Pg XVIII 28-30 e Pd IV 76-78.

¹³ ASSR, Senato del Regno, CDL, DDL, Leg. 13, sessione 3, ddl 8 “Modificazioni alla legge 13 novembre 1859 n. 3725 intorno alla composizione del Consiglio superiore di pubblica istruzione”. Ripresentato come ddl 6 nella Leg. 14 divenne legge 17 febbraio 1881, n. 51. [ACS, Ruld, PO, 1881, “L. 1881, febbraio 17, n. 51”](#).

¹⁴ Per un profilo del senatore Giorgini si veda la [scheda biografica](#) in “Senatori d'Italia”.

¹⁵ Per un profilo del senatore Alfieri di Sostegno si veda [scheda biografica](#) in “Senatori d'Italia”.

¹⁶ AP Senato, 12 aprile 1880, p. 164. La citazione dantesca è tratta da If VII 89.

¹⁷ ASSR, Senato del Regno, CDL, DDL, Leg. 14, ddl 119, “Riforma della legge elettorale politica”. Dopo un lungo iter divenne legge 22 gennaio 1882, n. 593. [ACS, Ruld, PO, 1882, L. 1882, gennaio 22, n. 593](#).

procede nella pratica se non sotto la direzione di comitati, egli è evidente che occorreranno programmi elettorali chiari e determinati sopra questioni d'interesse generale»¹⁸.

Relazioni tra Stato e Chiesa

Citazioni dantesche sono frequenti in alcune discussioni relative alle relazioni tra Stato e Chiesa e, in generale, alle materie ecclesiastiche negli anni che precedettero l'annessione di Roma al Regno d'Italia, anche se rimasero piuttosto frammentarie fino al 1870.

Le divergenze tra i senatori sul disegno di legge discusso nel 1864 relativo all'affrancamento dei canoni enfiteutici¹⁹ suscitarono anche la preoccupazione del ministro di Grazia e giustizia Raffaele Conforti²⁰:

«Non comprendo come un progetto di legge di questa natura possa essere respinto dal Senato. Io lodo la discussione dotta ed elaborata che ha avuto luogo, ma mi conforta la fiducia che la maggioranza del Senato non voglia respingere una legge, la quale è tanto utile alle proprietà immobili e alla finanza dello Stato»²¹.

Il timore del Senato riguardava eventuali ripercussioni negative sugli enti morali: il senatore Arrivabene nell'introduzione accennò alle divergenze nelle argomentazioni servendosi di verso di Dante:

«Ho sentito argomenti talmente forti da una parte e dall'altra pronunziati da uomini così distinti che dirò col verso di Dante che *il sì e il no nel capo mi tenzona*»²².

La citazione introduceva la tesi sulla distinzione giuridica tra proprietà dei privati e dei corpi morali, a cui il senatore Arrivabene era favorevole. Il senatore riteneva infatti che il progetto di legge arrecasse

«un danno ai luoghi pii, le cui rendite sono destinate a soccorso dell'umanità [...]. Il signor Senatore Di Revel²³ crede che sia eguale la proprietà dei privati e la proprietà dei corpi morali; io non potrei ammetter ciò, e ne darò un esempio, una prova talmente forte che mi pare non possa essere impugnata. Vi sono esempi, molti esempi di Papi che hanno permesso l'alienazione di beni dei corpi morali»²⁴.

¹⁸ AP Senato, 12 dicembre 1881, p. 2016. La citazione dantesca è tratta da If V 56.

¹⁹ ASSR, Senato del Regno, CDL, DL, Leg. 8, sessione 2, ddl 69 "Affrancamento dei canoni enfiteutici livelli, censi, decime ed altre prestazioni dovute a corpi morali". Dopo un lungo iter divenne legge 24 gennaio 1864, n. 1636. [ACS, Ruld. PO, 1864, "R.d. 1864, gennaio 24, n. 1636"](#).

²⁰ Per un profilo di Conforti, nominato senatore nel 1867, si veda la [scheda biografica](#) in "Senatori d'Italia".

²¹ AP Senato, 15 luglio 1862, p. 1825.

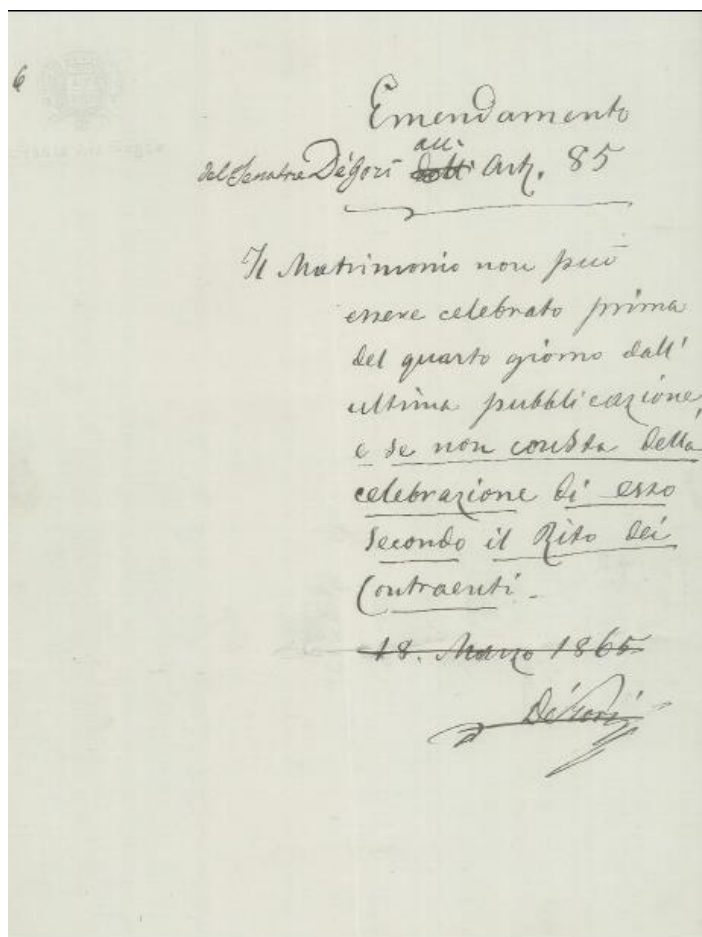
²² AP Senato, 15 luglio 1862, p. 1832. La citazione dantesca è tratta da If VIII 111.

²³ Per un profilo del senatore Ottavio Thaon di Revel si veda la [scheda biografica](#) in "Senatori d'Italia".

²⁴ AP Senato, 15 luglio 1862, p. 1833.

Il dibattito sui matrimoni religioso e civile, nell'ambito del progetto di legge sull'unificazione legislativa²⁵, costituì l'occasione per ricordare il binomio tra le "virtù private" e familiari e le "virtù cittadine" e pubbliche. Nella tornata del 18 marzo 1865 il senatore De Gori²⁶, svolgendo un emendamento relativo alle pubblicazioni di matrimonio, si richiamò all'emblematico discorso del trisavolo Cacciaguida a Dante sulle virtù di Firenze antica:

«Qual è ora il supremo intendimento d'Italia? Quale è lo stato morale presente del popolo italiano? Intendimento supremo d'Italia è conquistare completa l'indipendenza per virtù dell'armi, consolidare la libertà con le armi della virtù. Senza virtù cittadine non vi è, e non vi può essere, libertà; la forza e grandezza pubblica hanno per costante elemento e cagione con la parsimonia privata. L'altissimo Poeta ci dipinge uno stato sociale libero e forte per effetto delle virtù private, sorgente della pubblica prosperità, nel riposato e bello viver di cittadini nella fida cittadinanza di cui godeva Firenze quando... *dentro de la cerchia antica /Si stava in pace sobria e pudica*»²⁷.



Emendamento De Gori
ASSR, Senato del Regno, CDL, DL,
Leg. 8, sessione 1, ddl 195

²⁵ ASSR, Senato del Regno, CDL, DL, Leg. 8, sessione 2, ddl 195 "Facoltà al Governo di pubblicare in tutte le provincie del Regno alcune leggi per l'unificazione legislativa". Divenne legge 2 aprile 1865, n. 2215. [ACS, Ruld. PO, 1865, "R.d. 1865, aprile 2, n. 2215"](#).

²⁶ Per un profilo del senatore De Gori si veda la [scheda biografica](#) in "Senatori d'Italia".

²⁷ AP Senato, 18 marzo 1865, p. 2618. La citazione dantesca è tratta da Pd XV 97-99.

La tematica dantesca della sobrietà dei costumi legata al ricordo dell'antica Firenze ritornò, nel novembre 1877, nelle parole del senatore Massarani²⁸ su un disegno di legge di diverso argomento, relativo alla conservazione dei monumenti²⁹:

«Ora, in uno Stato vasto quanto il nostro è, in virtù di quella perpetua volubilità delle sorti umane per la quale le ricchezze nuove alle antiche succedono, avverrà assai probabilmente che nuovi ricchi possano fare quello, che non sono più in grado di fare i signori venuti al meno. Vero è bene che *Da gente nova e i subiti guadagni* non sempre si può aspettarsi molto amore delle cose d'arte; ma è anche vero che le leggi, se non possono supplire intieramente ai costumi, concorrono anch'esse a formarli»³⁰.

Nel 1864, durante la discussione sul trasferimento della capitale del Regno a Firenze³¹, il senatore Arrivabene³² giustificava con un artificio retorico la povertà di eloquenza stilistica del proprio intervento a favore della Convenzione di settembre, evocando i «più grandi ingeni», tra i quali Dante:

«È una grande temerità la mia di voler frapporre la mia povera parola a discorsi sì eloquenti, pronunciati da persone avvezze a pubblici affari, e sì rotte nell'arte del dire, ma vi ha qualche cosa nel cuor mio, che sarei stato dolente se non avessi potuto manifestare; d'altra parte vi sarà forse grato di discendere dall'altezza dell'eloquenza per fermarvi sopra un terreno molto più modesto. I più grandi ingegni hanno sempre mescolato ai grandi sentimenti, alla grande eloquenza una certa specie di riposo. Se il divino poeta, se Dante avesse sempre dato episodii come quello di Francesca da Rimini ed il Conte Ugolino, ne sarebbe nata la noia, anziché destare interesse. Vengo alla quistione. La convenzione è caduta sopra l'Italia come un areolita; ciò fu sventura. Ora che questa convenzione è, sarebbe pericoloso il respingerla»³³.

Nel corso della discussione, il 6 dicembre 1864, il senatore e ministro di Agricoltura industria e commercio Luigi Torelli³⁴ affermava, citando Dante, che l'opposizione al potere temporale ecclesiastico non era in antitesi con la considerazione e la deferenza verso il papa e il suo ruolo religioso:

«Ma, o Signori, credereste voi forse perché io ripeto le mie antiche convinzioni intorno al potere temporale del Papa che io nutro poco rispetto pel papato come istituzione religiosa? Non abbiate lo come antitesi, come un rovescio di meglio come suol dirsi, se dichiaro che ne ho ed ebbi sempre profonda venerazione e rispetto. Io non so se questo

²⁸ Per un profilo del senatore Tullo Massarani si veda la [scheda biografica](#) in “Senatori d'Italia”.

²⁹ ASSR, Senato del Regno, CDL, DL, Leg. 13, sessione 1, ddl 30 “Per la conservazione dei monumenti e degli oggetti d'arte e d'archeologia”. Non divenne legge.

³⁰ AP Senato, 28 novembre 1877, p. 1801. La citazione dantesca è tratta da If XVI 73.

³¹ ASSR, Senato del Regno, CDL, DL, Leg. 8, sessione 2, ddl 147 “Trasferimento della capitale del Regno a Firenze”. Divenne Legge 11 dicembre 1864, n. 2032. [ACS, Ruld, PO, 1864, “R.d.l. 1864 dicembre 1864, n. 2032”](#).

³² Per un profilo del senatore Arrivabene si veda la [scheda biografica](#) in “Senatori d'Italia”.

³³ AP Senato, 3 dicembre 1864, p. 2094.

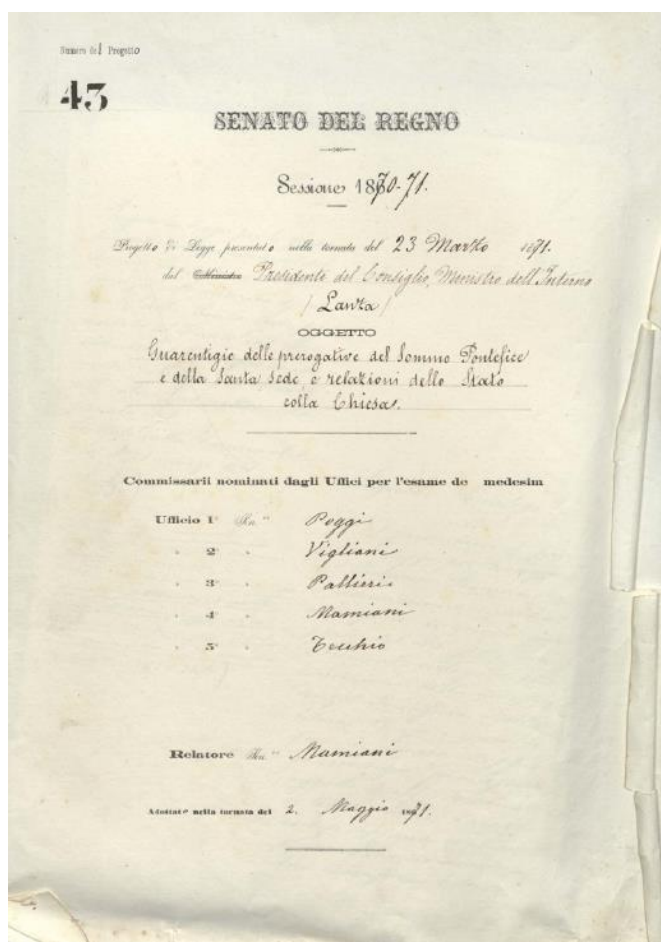
³⁴ Per un profilo del senatore Torelli si veda la [scheda biografica](#) in “Senatori d'Italia”.

si collega forse alla lettura del sommo nostro poeta il quale, pur avverso al potere temporale della Chiesa, non perse mai «il suo profondo rispetto alle somme chiavi»³⁵.

Torelli ribadiva, nella stessa seduta:

«Ad ogni modo qualunque sia l'origine del mio rispetto anzi venerazione al Capo della Chiesa come tale io posso dire francamente che mai venne meno».

Numerosi riferimenti a Dante e alla “teoria dei due soli” nel *De Monarchia* emergono nella discussione sulla legge delle guarentigie³⁶, che si svolse in Senato, dopo l'approvazione della Camera dei deputati, dal 20 aprile al 2 maggio 1871.



ASSR, Senato del Regno, CDL, DL, Leg. 11, sessione 1, ddl 43

Il senatore Musio³⁷, sfavorevole alla seconda parte del progetto, manifestava la sua opposizione ricorrendo all'immagine della lupa e ai toni dell'invettiva³⁸.

³⁵ AP Senato, 6 dicembre 1864, p. 2136.

³⁶ ASSR, Senato del Regno, CDL, DL, Leg. 11, sessione 1, ddl 43 “Guarentigie delle prerogative del Sommo Pontefice e della Santa sede, e relazioni dello Stato colla Chiesa”. Divenne legge 13 maggio 1871, n. 214. [ACS, Ruld. PO. 1871, “L. 1871, maggio 13, n. 214”](#).

³⁷ Per un profilo del senatore Musio si veda la [scheda biografica](#) in “Senatori d'Italia”.

³⁸ AP Senato, 20 aprile 1871, p. 746.

Personaggi come Arnaldo da Brescia, Cola di Rienzo, Savonarola, Dante erano citati dal senatore Robecchi³⁹ tra gli oppositori al potere temporale ecclesiastico⁴⁰, mentre il senatore Montanari⁴¹ ricordava:

«il voto dei più grandi uomini, di Dante, di Macchiavelli e dell'Alfieri è compiuto. Se noi pensiamo quanta fatica e tempo ha costato alle altre nazioni il raggiungere o la libertà, o l'indipendenza, o l'unità, mentre noi abbiamo ottenute tutte tre queste conquiste insieme ed in sì breve tempo, è da ringraziarne la Provvidenza che ci concesse di esserne testimoni non solo, ma cooperatori»⁴².

Il senatore Di Castagnetto⁴³, rilevando contraddizioni nel testo, ricordava la similitudine dantesca riferita alla parola di Virgilio che rimprovera il poeta e poi lo conforta:

«Una medesima lingua pria mi morse, sí che mi tinse l'una e l'altra guancia, e poi la medicina mi riporse; cosí od'io che soleva far la lancia d'Achille e del suo padre esser cagione prima di trista e poi di buona mancia»⁴⁴.

Un ricordo, anche se indiretto, di Dante è nell'accenno del senatore Mameli⁴⁵ alla «storia delle vicende di Bonifacio VIII con Filippo il Bello»⁴⁶.

Alterando il testo originale del canto VII del *Purgatorio*, il senatore Siotto Pintor adattava a un contesto di forte critica politica il verso pronunciato da Sordello, riferendosi a Filippo III di Francia nella valletta dei principi negligenti:

«l'ufficio del benefizio fu cagione alle sanguinose guerre delle investiture e pose la spada in mano a quell'ipocrita Carlo d'Angiò, il quale disfiò i gigli di Francia immergendola nel seno di Federico II»⁴⁷.

Il senatore Tecchio⁴⁸ sottolineava invece la dottrina giuridica di Dante, richiamandosi agli «irrepugnabili ragionamenti e storici e teologici e filosofici» del libro III del *De Monarchia*, di cui citava il passo famoso sull'illegittimità della donazione di Costantino:

«Costantino non aveva podestà di scindere l'Imperio e cederne parte alcuna al Pontefice e il Pontefice dal suo lato non aveva podestà di riceverne punto o poco il possesso. Leggo soltanto la conclusione: *Patet igitur, quod nec Ecclesia recipere per modum possessionis, nec imperator conferre per modum alienationis poterat*»⁴⁹.

³⁹ Per un profilo del senatore Robecchi si veda la [scheda biografica](#) in “Senatori d'Italia”.

⁴⁰ AP Senato, 21 aprile 1871, p. 758.

⁴¹ Per un profilo del senatore Montanari si veda la [scheda biografica](#) in “Senatori d'Italia”.

⁴² AP Senato, 24 aprile 1871, p. 801. Montanari torna a citare Dante anche Ivi, p. 802, ricordando la donazione di Costantino: *la ricca dote donata da Costantino al primo padre*.

⁴³ Per un profilo del senatore Trabucco di Castagnetto si veda la [scheda biografica](#) in “Senatori d'Italia”.

⁴⁴ AP Senato, 21 aprile 1871, p. 761. La citazione dantesca è tratta da If XXXI 1-6.

⁴⁵ Per un profilo del senatore Mameli si veda la [scheda biografica](#) in “Senatori d'Italia”.

⁴⁶ AP Senato, 21 aprile 1871, p. 768.

⁴⁷ AP Senato, 1° maggio 1871, p. 956. Il riferimento è al verso *morì fuggendo e disfiando il giglio*, Pg VII 105.

⁴⁸ Per un profilo del senatore Tecchio si veda la [scheda biografica](#) in “Senatori d'Italia”.

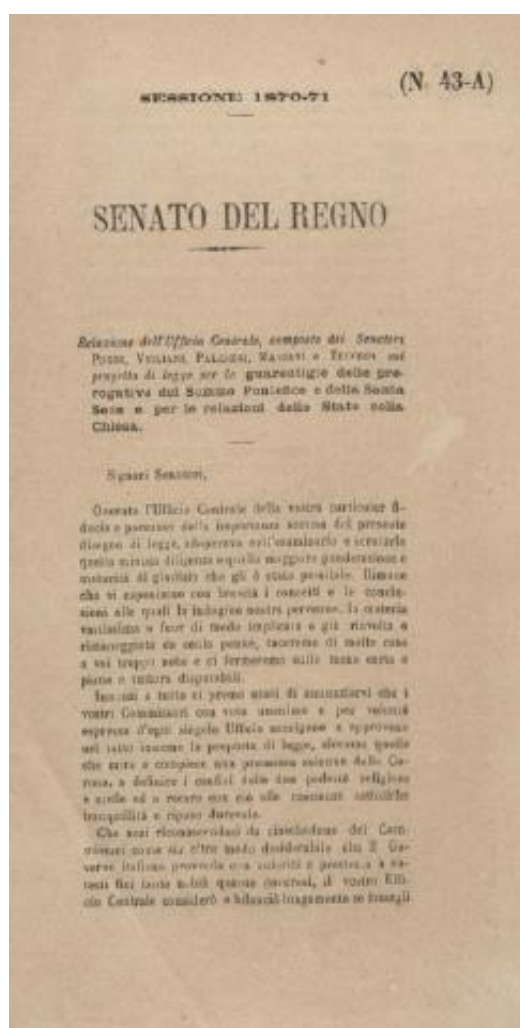
⁴⁹ AP Senato, 24 aprile 1871, p. 810. La citazione è da Mn III X 15.

Lo stesso Terenzio Mamiani⁵⁰, nella relazione da lui predisposta, delineando come principio del disegno di legge il

«riconoscere che la natura dell'uomo e la natura della socialità umana generano spontaneamente due mirabili autonomie, la religiosa e la civile»

aveva inserito nella relazione presentata su incarico dell'Ufficio centrale per l'esame del disegno di legge il riferimento al *De Monarchia*:

«Però quei *due Soli* di Roma di cui parla il nostro maggior poeta, piuttosto che una ricordanza storica, erano una divinazione stupenda di tempi molto remoti nei quali l'impero della coscienza separandosi affatto dall'autorità e forza politica avrebbero alla perfine potuto coesistere e insieme coabitare senza conflitti e sopraffazioni»⁵¹.



Relazione dell'Ufficio centrale di Terenzio Mamiani, 14 aprile 1871, p. 29
ASSR, Senato del Regno, CDL, DL, Leg. 11, sessione 1, ddl 43

⁵⁰ Per un profilo del senatore Mamiani si veda la [scheda biografica](#) in "Senatori d'Italia".

⁵¹ ASSR, Senato del Regno, CDL, DL, Leg. 11, sessione 1, ddl 43 cit., Relazione 43-A, p. 29.

Il senatore Poggi⁵², infine, auspicando «la ricostituzione del corpo dei fedeli e, per mezzo di essi, alla riconciliazione delle due autorità spirituale e civile»⁵³, adattava i toni drammatici della prima similitudine del poema dantesco alla situazione politica dell'Italia:

«Da 25 anni l'Italia si travaglia per il compimento dei suoi destini; e, dopo lunghe fatiche, lotte, pericoli e dolori, giunta in porto, si volge, come il naufrago, all'*acqua perigliosa e guata*; e s'accorge tosto che, se ha percorso tutto il suo cammino, le resta però a fare qualche cosa per consolidare l'opera sua e per non essere respinta di nuovo nella tempesta del mare procelloso»⁵⁴.

Gli stessi versi furono ripresi anni più tardi nell'interpellanza presentata dal senatore Vitelleschi⁵⁵ il 20 gennaio 1879 sullo stato dei rapporti con le altre potenze e sulla direzione che il Ministero degli affari esteri intendeva dare alla politica estera dopo il Congresso di Berlino:

«Io conosco la riserva che è imposta al Ministero in materia così delicata. Credo nullameno che ciò non possa impedirgli di segnare alcune linee generali per la nostra condotta politica avvenire, per le quali, senza compromettere per nulla quei delicati rapporti che possono esistere fra i diversi governi, esso valga a rassicurare il Senato ed il paese che dopo appena allontanata la tempesta che per due anni ha minacciata tutta l'Europa sta come colui che *uscito fuor dal pelago alla riva/ Si volge all'onda perigliosa e guata*»⁵⁶.

Vitelleschi, pur dichiarando la propria personale ammirazione verso coloro che «non senza una qualche personale patriottica abnegazione hanno francamente cooperato alla pacificazione dell'Europa» considerava che le sorti dell'Europa nell'ultimo biennio era stata fatta da uomini con «intendimenti diversi» e non

«è riuscita a quegli scopi ai quali [...] intendevano coloro che la facevano, ed è ugualmente dispiaciuta a tutti e forse anche più sensibilmente al partito al quale appartenevano gli uomini che l'hanno fatta»⁵⁷.

Concludeva dichiarando di voler ripercorrere le vicende e le cause che consentivano di ritrovare il punto in cui *la diritta via era smarrita*.

⁵² Per un profilo del senatore Poggi si veda la [scheda biografica](#) in “Senatori d'Italia”.

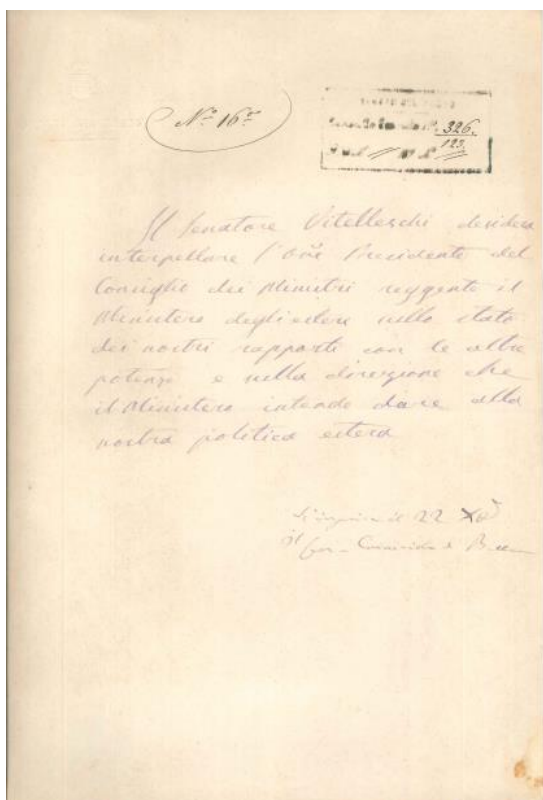
⁵³ AP Senato, 28 aprile 1871, p. 893.

⁵⁴ Ivi, p. 883. La citazione dantesca è tratta da If I 22-24.

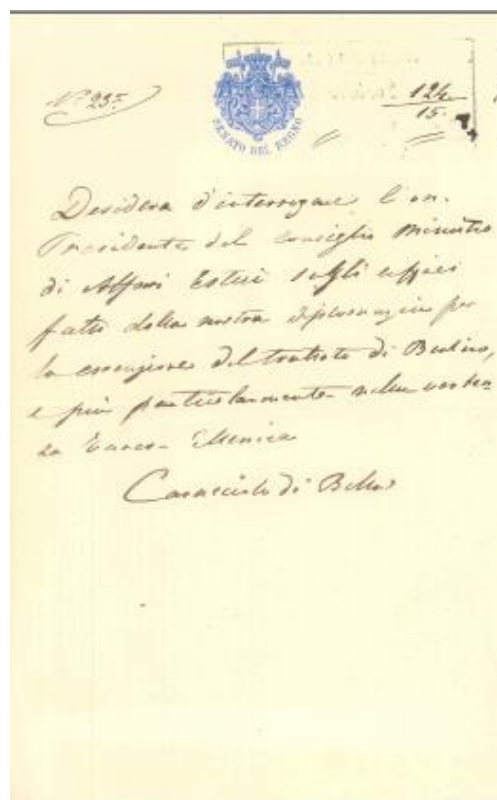
⁵⁵ Per un profilo del senatore Vitelleschi si veda la [scheda biografica](#) in “Senatori d'Italia”.

⁵⁶ AP Senato, 20 gennaio 1879, p. 1076.

⁵⁷ *Ibidem*. Il 21 marzo 1885 durante lo svolgimento dell'interpellanza al ministro degli Affari esteri sugli intendimenti del governo rispetto alla politica coloniale e sulla spedizione in Africa, presentata dai senatori Caracciolo di Bella e Vitelleschi, il senatore Vitelleschi riprese la medesima tematica: «L'Italia rimase sola, all'infuori di tutto, esclusa dall'Oriente e grandemente pregiudicata nel Mediterraneo. Noi ricordiamo tutti i giorni il malessere che succedeva a quella delusione. Questo malessere si riflesse nelle nostre condizioni interne, e furono quei tempi in cui la nostra stella sembrò impallidire. Il nostro stesso malessere ci avvertì che la *diritta via era smarrita*», AP Senato 21 marzo 1885, p. 3178.



Interpellanza Vitelleschi, 22 dicembre 1878
ASSR, Senato del Regno, Ufficio di segreteria,
Incarti, 1878



Interpellanza Caracciolo di Bella, [gennaio 1879]
ASSR, Senato del Regno, Ufficio di segreteria,
Incarti, 1879

Qualche anno dopo l'approvazione della legge sulle guarentigie, nel 1877, si ripropose un dibattito vivo in materia ecclesiastica nelle animate discussioni provocate dal disegno di legge, poi non approvato, sulle disposizioni penali per gli abusi dei ministri dei culti nell'esercizio del loro ministero⁵⁸. Il senatore Amari⁵⁹, favorevole al progetto, ammetteva che i toni veementi del suo discorso derivavano anche dal sommo poeta:

«non dirò con Dante *La riverenza delle somme Chiavi*, ma sostituirò prosaicamente “la legge delle Guarentigie” “Io userei parole ancor più gravi” [...] Ma, o Signori, qui oggi non si tratta solamente della difesa; qui si tratta di una questione politica; e non di questione politica sopra questo o quell'altro Ministero, si tratta di politica nazionale. [...] Cominciando da me stesso che vi parlo, forse alcuni troveranno il mio discorso, non ornato di certo, ma forse audace. Ebbene quest'audacia, se pur audacia si è, io non so se mi venga dalla lettura del Dante, del Macchiavelli o della storia d'Italia⁶⁰».

⁵⁸ ASSR, Senato del Regno, CDL, DL, Leg. 13, sessione 1, ddl 27 “Disposizioni penali sopra gli abusi dei ministri dei culti nell'esercizio del loro ministero”. Non divenne legge.

⁵⁹ Per un profilo del senatore Amari si veda la [scheda biografica](#) in “Senatori d'Italia”.

⁶⁰ AP Senato, 28 aprile 1877, pp. 759-760. Le citazioni dantesche sono tratte da If XIX, 101, 103.

Si segnala, negli anni '80 dell'Ottocento, l'intervento del senatore Pierantoni sulla carità privata e la libertà di coscienza⁶¹, in cui è citato l'episodio della salvezza di Buonconte, specularmente a quello del cugino Guido da Montefeltro:

«Il sistema cattolico, che io rispetto, nei testamenti, negli atti di ultima volontà trova grande alimento per la carità privata. [...] Il pentimento e l'espiazione delle colpe, la paura soprannaturale dei credenti nell'Inferno e nel purgatorio come lo dice Dante nel canto del Purgatorio: *Per una lagrimetta che me'l toglie*, l'azione del confessionale e la promessa della estrema soluzione sono istituti delicatissimi. Se un regolamento non lascia piena libertà ai fondatori mossi dai segreti della loro coscienza, viola la libertà religiosa [...]»⁶².

Lavori preparatori dei Codici civile e penale

Le invettive dantesche contro l'avarizia e la prodigalità sono ricordate nell'intervento del senatore Siotto Pintor del 22 giugno 1863, nella discussione sulla petizione dei debitori detenuti per debiti civili nelle province napoletane⁶³ sull'arresto personale in materia civile e commerciale⁶⁴: l'istanza, richiamando l'attenzione del Senato sulle condizioni di

«tanti padri di famiglia ridotti alla mendicizia, sol per la volontà di un privato a cui è dato il diritto di disporre della libertà, della vita e simultaneamente anche delle sostanze di un disgraziato debitore»⁶⁵

evidenziava la necessità di uniformare e modernizzare le «avariate» e «difformi» leggi sull'arresto per debiti nella penisola recentemente unificata.

Il personaggio di papa Martino IV, nella cornice del *Purgatorio* dedicata ai golosi, e l'eterno ruotare del girone infernale degli avari e dei prodighi sottolineano con immagini vivide la distinzione giuridica tra i debitori resi tali dalla necessità e i prodighi, puniti per la propria incontinenza:

«Qui sorge un'altra questione. La prodigalità è essa un reato? La legge ritiene i prodighi per matti. E sta bene finché altri abbia ruinato sé e la famiglia sua. Ma che diciamo se abbia tratto nella sua rovina mezza una città? Signori, eccovi un uomo che ha quindici o ventimila lire di rendita. Ei dovrebbe contentarsi di camminare a piedi com'io, ma piace a lui il comodo e lo splendore del cocchio. Non si soddisfa di cibarsi,

⁶¹ ASSR, Senato del Regno, CDL, DL, Leg. 16, sessione 2, ddl 5 "Provvedimenti per gli asili infantili". Non divenne legge.

⁶² AP Senato, 16 dicembre 1887, p. 184. La citazione è da Pg V 107.

⁶³ ASSR, Senato del Regno, Commissioni per le procedure non legislative, Commissione per le petizioni, Protocollo delle petizioni al Senato, vol. 2, petizione inviata da 32 cittadini di Napoli, giugno 1863.

⁶⁴ ASSR, Senato del Regno, CDL, DL, Leg. 8, sessione 2, ddl 19 "Arresto personale in materia civile e commerciale". Divenne legge 3 febbraio 1864, n. 1695. [ACS, Ruld. PO, 1864, "R.d. 1864, febbraio 3, n. 1695"](#). L'arresto per debiti fu abolito con legge 6 dicembre 1877, n. 4166. [ACS, Ruld. PO, 1877, "L. 1877, dicembre 6, n. 4166"](#).

⁶⁵ AP Senato, 22 giugno 1863, p. 72.

egli intende a divorare “*Le anguille di Bolsena in la vernaccia*” non si appaga di vestire politamente, ma va in cerca di sfarzosi abbigliamenti [...] Dante fu filosofo esimio e seppe tutto che il mondo d’allora seppe; ed egli scagliò i fulmini della sua ira contro coloro che dispregiando natura e sua arte furon violenti in sé o nelle cose proprie, e pose a paro il mal dare e il mal tenere, e fé venire ai cozzi eterni... *tutti quanti fur guerci/ Sì della mente in la vita primaia,/ Che con misura nullo spendio ferci*. Nel prodigo che io vi ho descritto non vi ha quel dolo speciale che costituisce un vero e proprio reato, ma vi ha quel dolo generale che è a un tempo incitamento e preparazione del reato»⁶⁶.

| Numero di lista delle PETIZIONI | DATA della PETIZIONE | NOME DEL POSTULANTE o PROPONENTE | OGGETTO DELLA PETIZIONE | DATA e NUMERO della DELIBERAZIONE | SUNTO DELLA DETERMINAZIONE | OSSESSAZIONI |
|---------------------------------------|----------------------------|--|--|---|--|--------------|
| | | | | | | |
| 3290 | 1863 Napoli | Alessandro Anania (e altri) | Ricorso al Senato con istanza da sulla legge relativa al contabile di titoli di debito pubblico con giurisdizione e che i titoli di debito pubblico presentati in tempo utile sengano pagati e cambiati quando anche non sont alle volte utili. | 1863 Napoli | Comunicato all'ufficio centrale della legge relativa | |
| 3291 | " | P. P. P. in grande della città di Napoli | Domanda che sulla legge sull'abolizione della corporazioni privilegiate sia interdetta in conseguenza alber farne qualche disposizione regolativa. | | Disin. | |
| 3292 | " | Paola Caracciolo Ruggero di Ferrarini Pietro | Legge relativa con i provvedimenti urgenti gli sua città (Amministrazione dei beni della sua parochia) Plebiscito emanato dall'autorità della città. | | Suppona deliberazione | |
| 3293 | " | Anna Lettieri Dei signori in numero di 32 | Ricorso al Senato con istanza ed espressioni ap- provate la legge sull'abolizione in materia civile e criminale; 2) intanto sia dettato una misura transitoria per evitare che tempore la legge sarebbe di quelle stabilimenti in vigore nella sua città. | | Comunicato all'ufficio centrale della legge relativa | |

Registrazione della petizione di cittadini di Napoli, giugno 1863
ASSR, Senato del Regno, Commissioni per le procedure non legislative, Commissione per le petizioni,
1863, vol. 2

Negli anni '70 e '80 dell'Ottocento, la presenza di citazioni dantesche si intensifica nei dibattiti parlamentari relativi ai Codici. Nel 1875, durante la discussione sul progetto di legge sul Codice penale⁶⁷, non divenuto legge, si aprì il dibattito sull'abolizione della pena capitale, durante il quale il senatore Musio dichiarò che:

«il mantenimento della pena di morte sia un anacronismo ed un obbrobrio del secolo decimonono, sia una negazione della scienza, una santificazione dell'empirismo, una

⁶⁶ Ivi, p. 73. Le citazioni dantesche sono tratte da Pg XXIV 24 e da If VII 40-42.

⁶⁷ ASSR, Senato del Regno, CDL, DL, Leg. 12, sessione 1, ddl 1 “Codice penale del Regno d'Italia”. Non divenne legge.

violazione del primo e più sacrosanto diritto dell'uomo, l'eccesso del dispotismo sociale ed una sacrilega ribellione a Dio»⁶⁸.

In questa discussione, ripercorrendo la storia del pensiero religioso e filosofico, Musio citava Dante:

«Molte definizioni del dritto ci ha dato la scienza moderna rappresentata da grandi celebrità italiane, francesi e germaniche. La definizione di Dante si crede finora insuperata e insuperabile; ma sia Dante o Vico, sia Kant o Hegel, sia Krause o altri la differenza sta solo nella forma, giacché nella sostanza sono tutti unanimi nel risalire a Dio come prima o unica fonte, fonte della giustizia»⁶⁹.

Il senatore Trombetta⁷⁰ portava a favore dell'abolizione della pena capitale la sua esperienza di magistrato citando la profezia del veltro:

«io parlo, indotto dalla mia coscienza, credendo mio stretto dovere di portare in questa discussione il tributo delle mie impressioni e della mia esperienza; perocché non credo che altri vi sia in quest'Aula il quale abbia il triste vanto di essersi scottato tante volte le labbra nel domandare il patibolo in faccia agli stessi accusati. Allora io ho fatto il mio dovere domandando la stretta applicazione; ora fo egualmente il mio dovere perorando nell'Assemblea legislativa contro una penalità, che avrei voluto veder scomparire dalle leggi italiane con la tortura, le tanaglie, la berlina, sue degne luride sorelle [...] Mi sia concesso, in compenso di quel martirio, di aggiungere la mia debole voce a quella dei potenti oratori che mi hanno preceduto, e che forse mi seguiranno per impedire che venga accolta nel Codice penale italiano una pena che la civiltà condanna e *caccierà per ogni villa/ Finché l'avrà rimessa nell'inferno/ D'onde barbarie prima dipartilla*»⁷¹.

Lo stesso Trombetta, intervenendo a favore dell'ergastolo in sostituzione della pena capitale, citava nuovamente Alighieri, ricordando il personaggio di Ghino di Tacco:

«Se si rinnovasse l'orribil caso del giudice aretino, rammentato dall'Alighieri che dalle *fiere braccia di Ghin di Tacco ebbe la morte*, ebbe cioè troncata la testa dal busto, mentre sedeva a giudizio nel palazzo del Senatore in Roma, la Giustizia sarebbe assassinata nello stesso suo santuario. Ciò non pertanto le popolazioni sarebbero in diritto di credere non esser questo un reato di suprema importanza, perché viene punito dal progetto con una penalità di second'ordine, coll'ergastolo. Vede adunque il Senato che il progetto di Codice, a riguardo della pena di morte, non giustifica i motivi che furono adottati a sostegno della sua conservazione»⁷².

⁶⁸ AP Senato, 18 febbraio 1875, p. 194.

⁶⁹ Ivi, p. 182.

⁷⁰ Per un profilo del senatore Trombetta si veda la [scheda biografica](#) in "Senatori d'Italia".

⁷¹ AP Senato, 19 febbraio 1875, p. 209. La citazione dantesca è If I 109-111. Il senatore alterò il verso dantesco sostituendo il lemma "barbarie" a "invidia".

⁷² Ivi, p. 215. La citazione dantesca è tratta da Pg VI 14.

Nella seduta del 14 giugno 1876, durante la discussione del progetto di legge sulle modifiche di alcuni articoli relativi al giuramento⁷³, il senatore Errante⁷⁴, componente dell'Ufficio centrale per la discussione del disegno di legge, collocava Dante Alighieri tra i «tre sovrani intelletti» con Isaac Newton e Giambattista Vico:

«che in modo diverso e sublime attestano nella poesia, nelle scienze fisiche e morali, la grandezza dell'umano intelletto, e sono il più splendido riflesso della Mente Suprema, proclamarono e magnificarono l'idea di Colui che tutto muove; e vi meravigliate perché ripugna alla nostra coscienza di cancellare dal Codice il nome di Dio!»⁷⁵.

Il 16 giugno il ministro di Grazia e giustizia Pasquale Stanislao Mancini li definiva «tre immensi uomini», anche se riteneva che non osava pronunziarsi

«sopra la questione troppo ardua della triade: da scegliere nel mondo della storia per farne i rappresentanti dell'umanità»⁷⁶.

Nel 1888 lo stesso Zanardelli, ricorrendo al canto VI del *Paradiso*, sottolineava l'imponente opera di semplificazione normativa realizzata nel nuovo Codice penale con i versi di Dante⁷⁷:

«Il nuovo Codice, mi dimenticai di notarlo in principio, ha cercato di evitare, per quanto gli era possibile, quella ingombrante casistica che in altri codici si trova e che finisce ad essere sempre ed esorbitante ed incompleta. Mi parve che il legislatore debba aspirare alla lode che Dante dà a Giustiniano, ove gli fa dire: *Cesare fui, o sono Giustiniano, / Che per voler del primo Amor ch'io sento, / D'entro le legge trassi il troppo e il vano* [...] Sembrandomi quindi si dovesse procurare di abbandonare la casistica credetti di abbandonarla nel progetto anche coll'omettere di stabilire le circostanze materiali che in via convenzionale aumentano o diminuiscono la gravità del reato con specificazioni aritmetiche di numeri e di misure le quali mal si prestano alla valutazione degli atti umani»⁷⁸.

Materie finanziarie

Le citazioni dantesche divennero frequenti anche nei dibattiti sulle materie contabili e finanziarie, anche se già in precedenza il già citato Siotto Pintor ricordava, con qualche alterazione del testo dantesco, la «brigata gaudente» e prodiga senza misura, citata

⁷³ ASSR, Senato del Regno, CDL, DL, Leg. 12, sessione 2, ddl 10 “Modificazione di articoli dei Codici relativi al giuramento”. Divenne legge 30 giugno 1876, n. 3184. [ACS, Ruld, PO, 1876, “L. 1876, giugno 30, n. 3184”](#).

⁷⁴ Per un profilo del senatore Errante si veda la [scheda biografica](#) in “Senatori d'Italia”.

⁷⁵ AP Senato, 14 giugno 1876, p. 247.

⁷⁶ AP Senato, 16 giugno 1876, p. 264.

⁷⁷ ASSR, Senato del Regno, CDL, DL, Leg. 16, sessione 2, ddl 96 “Facoltà al Governo di pubblicare il nuovo Codice penale del Regno d'Italia”. Divenne legge 22 novembre 1888, n. 5801. [ACS, Ruld, PO, 1888, “L. 1888, novembre 22, n. 5801”](#).

⁷⁸ AP Senato, 15 novembre 1888, p. 2375. La citazione dantesca è tratta da Pd VI 10-12.

dall'alchimista falsario di metalli Capocchio, intervenendo sulle spese di bilancio nel Regno d'Italia⁷⁹ il 9 marzo 1863:

«Noi che sapemmo così bene imitare *lo Stricca/ Che seppe far le temperate spese,/ E Nicolò che la costuma ricca/ Del garofano prima discoperse/ Nell'orto dove tal seme s'appicca, /E l'allegra brigata in che disperse Caccia d'Ascian la vigna e la gran fronda,/ e l'abbagliato suo senno profferse*»⁸⁰.

Dopo la caduta del governo Minghetti, durante il dibattito sull'istituzione di depositi franchi nelle principali piazze marittime del Regno⁸¹, il senatore Finali⁸², nel timore di ripercussioni negative sulla politica doganale dell'Italia, alludeva ironicamente alla crisi del 18 marzo 1876 con le parole di Catone l'Uticense meravigliato all'ingresso di Dante e Virgilio in Purgatorio:

«Ora, domando davvero, quali fatti nuovi siano intervenuti (perché io ho tanto rispetto dell'onor. Ministro delle Finanze, che credo non possa essere indotto in altra via se non in seguito ad una esperienza nuova di fatti) per far mutare queste opinioni ripetutamente professate. O anche in materia doganale *È mutato nel Ciel nuovo consiglio?*»⁸³.

The image shows a page from a historical document, likely a list of senators. The page is organized into columns, each headed with a letter from A to Z. Each column contains a list of names, often followed by a small number or a short title/constituency. The text is printed in a small, dense font. At the bottom of the page, there are some handwritten numbers and marks, possibly indicating page counts or specific entries.

Elenco dei senatori per l'appello nominale del 26 luglio 1876
ASSR, Senato del Regno, CdL, DDL, 12 Leg. 2 sessione, ddl 26

⁷⁹ ASSR, Senato del Regno, CDL, DDL, Leg. 8, sessione 1, ddl 228 "Imprestito di 700 milioni". Divenne legge 11 marzo 1863, n. 1166. [ACS, Ruld. PO. 1863, "L. 1863, marzo 11, n. 1166"](#).

⁸⁰ AP Senato, 9 marzo 1863, pp. 2510-2511. La citazione dantesca è tratta da If XXIX, 125-132.

⁸¹ ASSR, Senato del Regno, CDL, DL, Leg. 12, sessione 2 ddl 26 "Istituzione di depositi franchi nelle principali piazze marittime del Regno". Divenne legge 6 agosto 1876, n. 3261. [ACS, Ruld. PO. 1876, "L. 1876, agosto 6, n. 3261"](#).

⁸² Per un profilo del senatore Finali si veda la [scheda biografica](#) in "Senatori d'Italia".

⁸³ AP Senato, 13 luglio 1876, p. 784. La citazione è da Pg I 47.

La questione dell'abolizione delle franchigie era descritta in modo drammatico dal rappresentante della città di Genova, il senatore Cabella⁸⁴, portavoce delle preoccupazioni di altre piazze marittime, come Livorno e Venezia.

Nelle parole di Cabella la citazione dantesca metteva in guardia il Senato sull'origine e la natura delle proteste organizzate di alcuni industriali contrari al progetto di legge sui depositi franchi, mentre «la vera, la seria industria non si è punto commossa»:

«È nel Piemonte e nella Lombardia che fu provocata e studiosamente alimentata un'agitazione, che non aveva ragione di essere [...] Quest'agitazione è seria? Io ne dubito. Son troppo noti i suoi autori, i mezzi di cui si servirono, le circolari che diramarono, gli sforzi che fecero per ottenere adesioni. Voi conoscete troppo quanto possa in queste materie l'iniziativa. L'agitazione, nata in un centro solo, si è irradiata, per opera de' suoi fautori ai centri minori, che seguirono l'impulso, come le pecore di Dante *E quel che l'una fa e l'altre fanno / semplici e quete e lo perché non sanno*»⁸⁵.

Nella discussione sullo stato di prima previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'anno 1879⁸⁶ il senatore Zini⁸⁷, proveniente da una lunga carriera prefettizia, propose un ordine del giorno per migliorare l'organizzazione e rendere stabile l'assetto dei prefetti nel Regno.

Nel suo intervento, Zini esortava il presidente del Consiglio Depretis a mantenere le promesse fatte soprattutto alla Camera dei deputati nelle sedute del 15 e 17 febbraio 1879⁸⁸, ricordando le terribili pene inflitte nel canto XXVII dell'*Inferno* a Guido di Montefeltro per il consiglio fraudolento dato a Bonifacio VIII di non mantenere la promessa fatta ai cardinali ribelli per conquistare la rocca di Palestrina:

«Solo a concepire l'ordine di questi studi e del metterli in armonia in effetto pratico, io creo che non fosse opera né di uno, né di due, né forse di dieci anni [...] Però, non piaccia a Dio che se ne trasse argomento per ricordare all'onorevole Presidente del Consiglio i conforti di Guido da Montefeltro a Bonifacio VIII: imperocché, se molto ha promesso, per questo modo gli era pur necessità incominciare. Ed io credente al proposito, aggiungo la mia poverissima voce per dargliene lode: e mi affido che egli ponga mano a questi gravi studi, e ad attuare quelle riforme che vengono più continuamente ed insistentemente domandate»⁸⁹.

Le successive citazioni avevano lo scopo di convincere l'uditorio dell'improrogabilità delle argomentazioni di Zini:

⁸⁴ Per un profilo del senatore Cabella si veda la [scheda biografica](#) in "Senatori d'Italia".

⁸⁵ AP Senato, 14 luglio 1876, p. 802. I versi sono citati da Pg III 82-84.

⁸⁶ ASSR, Senato del Regno, CDL, DL, Leg. 13, sessione 2, ddl 86 "Stato di prima previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'anno 1879". Divenne legge 20 marzo 1879, n. 4772. [ACS, Ruld, PO, 1879, "R.d.l. 1879, marzo 20, n. 4772"](#).

⁸⁷ Per un profilo del senatore Zini si veda la [scheda biografica](#) in "Senatori d'Italia".

⁸⁸ Vedi AP Camera dei deputati, 15 febbraio 1879 e 17 febbraio 1879.

⁸⁹ AP Senato, 12 marzo 1879, p. 1475.

«Adunque davanti a questo campo in verità mi trovo sgomento e peritoso, *E quale è quei che disvuol ciò che volle/ E per nuovi pensier cangia proposta/ Sì che dal cominciar tutto si tolle.* Tale io mi farei e sarei per ritrarmi; e poiché le maggiori questioni furono sollevate e discusse, nella povertà mia non saprei che aggiungere. Se non che mi sta presente e mi punge che, forse due mesi addietro, io assorsi in questo alto Consesso a lamentare che da tempo non si fosse potuta discutere qua dentro alcuna delle questioni attinenti al Ministero dell'Interno; e questo dissi nell'occasione della discussione per l'esercizio provvisorio del Bilancio. E poiché venni accennando particolarmente a qualcuna, l'onorevole Presidente del Consiglio molto opportunamente mi ammonì d'impazienza inopportuna. Di modo che mi vidi, mio malgrado, impegnato a dovere per una volta dichiarare aperto quello che allora ebbi solamente ad accennare; e poiché questo è quasi debito d'onore *Ogni viltà conviene che qui sia morta.* Dirò adunque di quel poco di che mi presi qualche nota. Né toccherò le grandi questioni (mi permettano la metafora) di strategia; e mi terrò modestamente a quelle minori della tattica»⁹⁰.

Nella conclusione, prima di presentare il proprio ordine del giorno, il senatore attenua la venatura sarcastica del suo discorso con le parole di Beatrice a Virgilio nel Limbo:

«Non ho che due parole ad aggiungere ed ho finito: l'una è che mi accordo di avere abusato della vostra indulgenza, e ne domando scusa - è vestigio di antica fiamma onde mi sono sentito un istante scaldare! E soprattutto vi ringrazio, egregi colleghi, della vostra cortese e benevola attenzione. L'altra si è che se mi fosse sfuggita qualche parola un poco acerba, un po' spostata, davvero che io non l'ho voluto. Posso affermare sul mio onore che né mi punge amarezza del passato, né sdegno del presente, né concupiscenza dell'avvenire. Pur troppo i casi della vita, o dirò meglio, la volontà divina percuotendomi fieramente *mi ha fatto tale/ Che cotesta miseria non mi tange/né fiamma d'esto incendio non mi assale*»⁹¹.

Il canto del consigliere fraudolento Guido da Montefeltro fu nuovamente ricordato nell'Aula del Senato nella discussione di un altro disegno di legge di bilancio, per l'esercizio finanziario 1888-1889⁹². Il 30 giugno 1888 il senatore Giorgio Sonnino⁹³ chiese la sospensione del provvedimento legislativo per le discrepanze tra il testo ministeriale e la relazione dell'Ufficio centrale del Senato sui dati relativi alle previsioni delle entrate e al deficit, sostenendo che «la logica vuole che per ora si sospenda la discussione di quelle leggi che portano altre spese»⁹⁴. Il relatore dell'Ufficio centrale Cambray Digny⁹⁵ rispondeva ai rilievi alle incongruenze nel

⁹⁰ Ivi, p. 1475. Le citazioni dantesche sono tratte da If II 37-39 e If III 15.

⁹¹ Ivi, pp. 1490-1491. La citazione dantesca è tratta da If II 91-93.

⁹² ASSR, Senato del Regno, CDL, DL, Leg. 16, sessione 2, n. 108 “Stato di previsione della spesa dell'Entrata per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1888 al 30 giugno 1889”. Divenne legge 30 giugno 1888, n. 5484. [ACS, Ruld, PO, 1888, “L. 1888, giugno 30, n. 5484”](#).

⁹³ Per un profilo del senatore Sonnino, fratello di Sidney, si veda la [scheda biografica](#) in “Senatori d'Italia”.

⁹⁴ AP Senato, 30 giugno 1888, p. 1924.

⁹⁵ Per un profilo del senatore Cambray Digny si veda la [scheda biografica](#) in “Senatori d'Italia”.

provvedimento, parafrasando i versi del canto dei consiglieri fraudolenti, a chiusura della discussione generale:

«Io non pensavo che tu loico fossi. E poi non bisogna esagerare. Certamente la logica condurrebbe a modificare il bilancio: allora la conseguenza sarebbe che oggi, essendo il 30 giugno, tornerebbe il bilancio alla Camera dei deputati e ci vorrebbe un bilancio provvisorio da votarsi domani colla massima rapidità, e si solleverebbero una quantità di difficoltà. Io credo che il Senato, piuttosto che attenersi al consueto suo patriottismo, che lo consiglia, a non sollevare imbarazzi e difficoltà che non porterebbero nessun vantaggio»⁹⁶.

3

Per la spesa corrente delle Anarchiche come nella legge dei deputati (1884) e di altri articoli da essa perseguitati. Per ultimo l'articolo questo, in favore della dipendenza formale dell'art. 28 del detto articolo di legge sulla contabilità generale della Repubblica del 17 febbraio 1884, approvato il 21 giugno 1884, per gli stati di provvisione della entrata e della spesa per l'esercizio finanziario del 1° luglio 1884 al 30 giugno 1885. Si vuole offrire le seguenti ripartizioni:

| | Entrate | Spese | Avanzo |
|---------------------------------|-----------------------|-------------------------|------------------------|
| Entrate a spese effettive . . . | 116,721,188 26 | 1,604,624,115 87 | - 14,123,787 53 |
| Movimento di capitale . . . | 22,115,166 45 | 22,917,115 56 | + 801,948 91 |
| Contribuzione di strada | | | |
| Imposte . . . | 117,299,221 90 | 117,299,221 90 | |
| Contributo di guerra . . . | 91,681,101 79 | 91,681,101 79 | |
| Totale | 138,806,348 65 | 1,718,222,333 12 | - 15,375,984 47 |

Le somme sono debite ad il più, tutte le somme di legge sottostanti l'approvazione di detto articolo formale, come già ebbe quella della Camera dei Deputati.

3

Prospetto delle entrate e delle spese
ASSR, Senato del Regno, CDL, DL, Leg. 16, sessione 2, ddl 108

I versi del sommo poeta accompagnavano anche le discussioni sulle nascenti proteste e il disagio delle classi sociali e sullo sviluppo industriale e agricolo dell'Italia, nell'interpellanza presentata da Jacini⁹⁷ a conclusione dell'inchiesta agraria e discussa dal 27 aprile al 4 maggio 1885. Il 28 aprile 1885 le considerazioni del senatore Caracciolo di Bella⁹⁸ sullo stato di

⁹⁶ AP Senato, 30 giugno 1888, p. 1925. Il verso dantesco è di riferimento è If XXVII 123.

⁹⁷ Per un profilo del senatore Jacini si veda la [scheda biografica](#) in "Senatori d'Italia". Il testo dell'interpellanza è conservato in ASSR, Senato del Regno, Ufficio di Segreteria, Incarti, 1884, prot. n. 373 del 21 dicembre 1884.

⁹⁸ Per un profilo del senatore Caracciolo di Bella si veda la [scheda biografica](#) in "Senatori d'Italia".

agitazione degli affittuari agricoli che temevano un peggioramento delle loro condizioni, sono sottolineate dalla similitudine dell'avidio o del giocatore nel canto I dell'*Inferno*:

«Quindi, nel parere mio codesta classe della popolazione agricola è stata quella che si è più avvantaggiata e che ha meno sofferto; e poiché vede la mutazione dei tempi, strilla e si lagna. *E come quei che volentieri acquista/ E giunge il tempo che perder lo face/*, *In tutti i suoi pensier piange e s'attrista* [...] non so come si potrebbe in generale accettar senz'altro un provvedimento utile per una sola classe benemerita dell'agricoltura e dell'economia del paese, ma ristretto a quella, per modo che le altre nessun beneficio ne riceverebbero. Si accetti pure la riforma proposta dall'onorevole Presidente della Commissione d'Inchiesta, ma questa, a mio avviso, credo che non basterebbe da sé sola, ma dovrebbe essere accompagnata da altri provvedimenti molto più larghi, più importanti e generali»⁹⁹.

Nel lungo intervento di Lampertico, cofirmatario dell'interpellanza, il 30 aprile 1885, i versi di Dante scandiscono le varie argomentazioni sull'esportazione agraria italiana. La prima citazione conclude la *captatio* iniziale dell'uditorio:

«Mi permetta però il Senato, che io mi occupi più particolarmente della crisi, ma mi occuperò della crisi in relazione alla costituzione dell'economia rurale. Quindi perdoneranno gli oratori che mi hanno preceduto, se io mi fermo ad un punto particolare, però in relazione con l'argomento quale deve essere preso in esame in tutto il suo insieme. Ma prima di tutto non li seguo per questo; *Perché la foga l'un dell'altro insolla*. E poi anche perché di alcuni degli argomenti, che si sono trattati, e di cui volentieri tratterei anch'io, sono innanzi al Parlamento i disegni di legge, come per la perequazione fondiaria, per il credito agrario».¹⁰⁰

La seconda citazione faceva da premessa allo sviluppo centrale del discorso, con l'esposizione di numerosi dati tratti dall'«Annuario statistico» del 1884:

«Ma io ho dovuto persuadermi dai fatti, i quali vi saranno esposti in quella tale Relazione *Che per trattar del ben ch'i vi trovai /dirò dell'altre cose ch'io v'ho scorte*, che in questi ultimi anni la coltivazione del grano sia venuta quanto mai estendendosi in Italia ed il prodotto del grano sia venuto quanto mai aumentandosi»¹⁰¹.

Nella conclusione del discorso, Lampertico si richiamava alla concezione dantesca sulla distribuzione dei beni spirituali nel canto XV del *Purgatorio*:

«intendo di giovare all'agricoltura, quando coltivo quell'alta scienza la quale solo concede che *il ben distributo /i più posseditor faccia più ricchi*. Intendo infine di promuovere i veri, i grandi interessi dell'agricoltura, quando in tutta la mia attività, io ho altro di mira che la buona economia della Nazione e dello Stato»¹⁰².

⁹⁹ AP Senato, 28 aprile 1885, pp. 3594-3595. La citazione dantesca è tratta da If I 55-57.

¹⁰⁰ AP Senato, 30 aprile 1885, p. 3659 e ss. La citazione dantesca è tratta da Pg V 18.

¹⁰¹ Ivi, p. 3661. La citazione dantesca è tratta da If I 7-9.

¹⁰² Ivi, p. 3674. La citazione dantesca è tratta da Pg XV 61-63.

Alcuni mesi più tardi, durante la discussione su un disegno di legge a carattere finanziario sulla marina mercantile¹⁰³, si evidenziava la difficoltà di contemperare due necessità opposte, quella di limitare le spese e quella invece di attribuire i premi che avrebbero incentivato la marina mercantile e il commercio. Saracco¹⁰⁴ citava alcuni versi del canto di Celestino V:

«Sarò breve finalmente, perché allora quando si cerca di difendere l'interesse della finanza contro gli interessi particolari, che qualche volta si presentano dinanzi a voi vestiti di carne e di ossa, si sa bene quel che avviene: si diventa *A Dio spiacenti ed a' nemici sui*»¹⁰⁵.

Il 27 novembre gli faceva eco il senatore Rossi¹⁰⁶, favorevole al disegno di legge:

«l'accusa maggiore però è questa: secondo il senatore Saracco colla presente legge si tutelerebbero degli interessi particolari a danno di quelli della finanza, di guisa che, egli diceva, colui che avrebbe votata questa legge si sarebbe reso *a Dio spiacente ed a nemici sui*, avrebbe soddisfatto non solo privati interessi, ma interessi elettorali»¹⁰⁷.

La riflessione sulle leggi

I canti politici della *Divina Commedia* potevano ispirare osservazioni sull'attività legislativa del Senato e sulla stessa azione del Governo. Nella seduta del 3 giugno 1887¹⁰⁸, il senatore Miraglia¹⁰⁹, rivolgendosi al ministro di Grazia e giustizia Zanardelli, invitava il Governo a porre mano a una stesura definitiva del Codice di commercio, richiamandosi al monito di Dante sui limiti delle leggi umane nel canto di Sordello:

«e poiché per incidente ho dovuto accennare al codice di commercio, desidererei di conoscere dalla cortesia del signor ministro se è vero che sia nelle sue intenzioni di proporre ben presto modificazioni al codice di commercio nella materia delle lettere di cambio, del diritto marittimo e del fallimento. *A che vale questo così continuo mutar di leggi .../ ch'a mezzo novembre non giunge quel che d'ottobre fili?* [...] È un grande peccato per un Governo mettere spesso mano ai codici. La legislazione dev'essere duratura, ed il solo tempo, la scienza e la giurisprudenza potranno ricondurre le quistioni ai veri loro principi»¹¹⁰.

¹⁰³ ASSR, Senato del Regno, CDL, DL, Leg. 15, ddl 187 "Provvedimenti riguardo alla Marina Mercantile". Divenne Legge 6 dicembre 1885, n. 3547. [ACS, Ruld, PO, 1885, "R.d.l. 1885, dicembre 6, n. 3547"](#).

¹⁰⁴ Per un profilo del senatore Saracco si veda la [scheda biografica](#) in "Senatori d'Italia".

¹⁰⁵ AP Senato, 26 novembre 1885, p. 4141. La citazione è da If III 63.

¹⁰⁶ Per un profilo del senatore Rossi si veda la [scheda biografica](#) in "Senatori d'Italia".

¹⁰⁷ AP Senato, Rossi, 27 novembre 1885, p. 4168.

¹⁰⁸ Era in corso di discussione il disegno di legge sullo ASSR, Senato del Regno, CDL, DL, Leg. 16 sessione 1, ddl 74 "Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti e dell'entrata e della spesa dell'Amministrazione del fondo per il Culto, per l'esercizio finanziario dal 1° Luglio 1887 al 30 giugno 1888". Divenne legge 6 giugno 1887, n. 4533, [ACS, Ruld, PO, 1920, "R.d.l. 1887, giugno 6, n. 4533"](#).

¹⁰⁹ Per un profilo del senatore Miraglia si veda la [scheda biografica](#) in "Senatori d'Italia".

¹¹⁰ AP Senato, 3 giugno 1887, 1070-1071. Il verso è citato da Pg VI 142-144.

Le difficoltà nell'applicazione delle leggi nel nuovo Regno d'Italia rinviano ai versi proverbiali dell'incontro tra Dante e Marco Lombardo. Nel 1878 il grave dissesto finanziario dovuto alle spese straordinarie nel periodo in cui Firenze fu la capitale d'Italia provocò l'istituzione di una Commissione d'inchiesta sull'argomento¹¹¹.

La necessità di chiarire le responsabilità delle spese e la gravità del dissesto era sottolineata, nell'intervento del senatore Pepoli¹¹² del 16 maggio 1878, con il riferimento alla cornice degli iracondi nel canto XVI del *Purgatorio*:

«Vorrei che la Commissione d'inchiesta non si peritasse di andare al fondo, per giudicare coscienziosamente se furono difesi dai tutori i diritti, i bisogni, i bisogni della popolazione fiorentina; e questa parte d'inchiesta desidero vivamente si compia anche per il bene dell'Italia, poiché non dobbiamo dissimularci che la mancanza di una oculata tutela, peggiora e minaccia le condizioni economiche dei nostri comuni. *Le leggi son, ma chi pon mano ad elle?* Qui è il vero nodo della questione; e tutti i Municipi, compreso quello di Firenze, non sarebbero nelle dolorose condizioni in cui sono, se la legge fosse rigorosamente applicata»¹¹³.

Gli stessi versi ritornarono nell'intervento del senatore Sormani Moretti¹¹⁴ del 28 gennaio 1888 sul provvedimento legislativo per i rimboschimenti¹¹⁵, in risposta al senatore Cavallini¹¹⁶:

«L'onorevole Cavallini diceva scorgere una certa quale perplessità sia nei membri dell'Ufficio centrale, sia anche nell'istesso relatore; perplessità dimostrante quasi poca fede esservi pure in noi nella esecuzione di questa legge. Tutte le parole dell'onorevole Senatore Cavallini mi ricordarono, nel loro concetto riassuntivo, quanto a Dante diceva Marco Lombardo: *Le leggi son, ma chi pon mano ad esse? / Nullo; però che 'l pastor che precede/Ruminar può, ma non ha l'unghie fesse*. Orbene, io assicuro invece l'onorevole Cavallini avere io piena fiducia che il pastore che precede, l'onorevole ministro di agricoltura, lui ed anche i suoi successori vorranno e sapranno, nello stesso interesse dell'amministrazione loro, nonché del paese, fare eseguire questa legge, e, bene operando, mostreranno di avere le unghie fesse per montare sui monti a rimboscarli, non altrimenti che le hanno le capre, le quali si arrampicano lassù in alto producendo precisamente l'effetto opposto»¹¹⁷.

Il ricordo di Dante, di cui si sono portati alcuni esempi, apparteneva al vissuto civile e politico di molti senatori del Regno, soprattutto nello scorcio dell'Ottocento, come rivelano le parole di

¹¹¹ ASSR, Senato del Regno, CDL, DL, Leg. 13, sessione 2, ddl 13 "Inchiesta parlamentare sulle condizioni finanziarie del Comune di Firenze", Relazione dell'Ufficio centrale del Senato (13-A), p. 3. Divenne legge 17 maggio 1878, n. 4375). [ACS, Ruld, PO, 1878, "L. 1878, maggio 17, n. 4375"](#).

¹¹² Per un profilo del senatore Pepoli si veda la [scheda biografica](#) in "Senatori d'Italia".

¹¹³ AP Senato, 16 maggio 1878, p. 411-413. Citazione da Pg XVI 97.

¹¹⁴ Per un profilo del senatore Sormani Moretti si veda la [scheda biografica](#) in "Senatori d'Italia".

¹¹⁵ ASSR, Senato del Regno, CDL, DL, Leg. 16, sessione 2, ddl 3 "Disposizioni intese a promuovere i rimboscamenti". Divenne legge 1° marzo 1888, n. 5238.

¹¹⁶ Per un profilo del senatore Cavallini si veda la [scheda biografica](#) in "Senatori d'Italia".

¹¹⁷ AP Senato, 28 gennaio 1888, p. 471. La citazione è da Pg XVI 97-99.

Caracciolo di Bella pronunciate nell'Aula del Senato, quando nel 1887 evocava la funzione precorritrice del *Divin Poeta*, con una suggestione malinconica che si potrebbe accostare, anche se indirettamente, alle parole piene di gratitudine e di venerazione del poeta Stazio a Virgilio che gli ha mostrato la strada, illuminandolo nella notte dell'errore¹¹⁸:

«Signori, noi siamo quasi tutti molto innanzi negli anni. Quante volte non c'è accaduto nella nostra gioventù, quando siamo stati abbattuti, o irritati da qualche ostacolo incontrato nella vita nazionale, ed anco nell'uso delle libertà del nostro paese, quante volte non c'è accaduto di provare un serio, effettivo e vero conforto ricordando un verso di Dante? Ebbene, o signori, ciò vi dimostra che uno dei grandi fautori del nostro risorgimento è stato la lettura del poema dantesco. E forse alcuno, e forse più d'uno fra noi non si sarebbe perigliato in un modo o nell'altro nelle battaglie del nostro libero viver civile se non avesse letto Dante, e non si fosse esaltato nella sua lettura»¹¹⁹.

*Facesti come quei che va di notte,
che porta il lume dietro e sé non giova,
ma dopo sé fa le persone dotte*
Pg XXII 67-69

¹¹⁸ Pg XXII, 64-66. *Tu prima m'inviassti/ Verso Parnaso a ber ne le sue grotte, e prima appresso a Dio m'illuminasti*. Inghilleri citò i versi del canto di Stazio, Pg XXII 67-69, il 25 maggio 1897 (AP Senato, 25 maggio 1897, p. 196) come relatore sul disegno di legge "Ammissione nella Magistratura", conservato in ASSR, Senato del Regno, CDL, DL, Leg. 20, sessione 1, ddl 1.

¹¹⁹ AP Senato, 23 giugno 1887, p. 1244.